Commenti e dichiarazioni dei partiti dopo il voto

Possibile in Sardegna una giunta autonomista con tutte le sinistre

Importante la prossima seduta del consiglio ai primi di luglio - Non si può formare un governo di centro o di centrodestra dopo i nuovi equilibri

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Commenti e dichiarazioni sull'esito elettorale e sulle indicazioni, sulle ipotesi — più o meno teoriche, più o meno fantasiose — relativi ai nuovi equilibri politici all'interno dell'Assemblea Regionale e sul prossimo governo dell'isola: il dopo-voto in Sardegna non concede soste o pause alle forze politiche.

Il banco di prova più immediato è fissato per i primi di luglio, quando il nuovo consiglio regionale terrà la sua seduta inaugurale e dovrà pronunciarsi sulla elezione del presidente e dei vertici dell'assemblea: vicepresidente, questori, segreterie, presidenti delle commissioni. Un appuntamento importante dal quale già si potranno cogliere i primi «segnali» sulla delicatissima questione della formazione della nuova giunta.

«Più dubbi che certezza» ha titolato ieri un quotidiano sardo. E' vero: la nuova composizione dell'assemblea — che riconferma i seggi dei partiti maggiori — non offre indicazioni e chiarimenti sugli ulteriori sviluppi della situazione. Un dato certo è che non esiste la possibilità di formare un governo di centro o di centro destra: DC, PSDI, PRI e PLI assieme raggiungono solo la quota di 40 consiglieri. Troppo pochi per formare una giunta ed una maggioranza stabili.

Sarebbe possibile una nuova edizione di centrosinistra, ma è questo un rischio che i socialisti non sembrano disposti a correre. Dunque più che ai numeri sembra opportuno — per le previsioni — affidarsi ai commenti e alle dichiarazioni dei dirigenti delle forze politiche. Significativa — su tutte — l'interpretazione del voto da parte del segretario regionale del PRI, on. Armando Corona. Secondo il leader repubblicano è uscito dalle urne non un voto anticomunista, ma un voto che incoraggia le forze più disponibili ad un discorso autonomistico, senza rotture e senza discriminazioni. E dunque: da una parte l'arroccamento della DC su posizioni di potere, dall'altra una significativa presenza dei partiti della sinistra, di laici, di autonomistici.

La interpretazione lascia aperta più di una porta per il confronto che dovrà svilupparsi in queste settimane. Una giunta laica e autonomistica, con la partecipazione piena delle sinistre è infatti ipotesi legittima e confortata anche dalla logica dei numeri: 22 PCI, 9 PSI, 3 PSd'A, 3 PRI, 4 PSDI fanno 41, con i due radicali, 43. La DC non ha molte possibilità di manovra, né di dettare legge. La sua egemonia è in discussione. Nella nuova composizione dell'assemblea sarda, le forze di sinistra e laiche hanno la maggioranza: 43 voti su 80. La DC non può non tenerne conto.

Ma al di là di queste prime avvisaglie, i commenti sono in queste ore immediatamente successive alle elezioni, tutti concentrati ad analizzare le ragioni del voto di domenica.

La riflessione è cominciata all'interno del nostro partito «penalizzato» dall'esito delle urne in modo abbastanza severo. Nella prossima settimana si riuniranno organismi dirigenti a livello regionale e di federazione. Ma già nelle sezioni si discute ed i compagni restano mobilitati. In un articolo sul nostro giornale il compagno Gavino Angius, segretario regionale del PCI ha ulteriormente approfondito ieri l'analisi dell'insuccesso comunista e del giudizio complessivo espresso dall'elettorato.

Il compagno Angius ha parlato tra l'altro di limiti dell'iniziativa politica che riguardano la capacità nuova di «aggregazione» di forze sociali, di masse, di gioventù, finora estranee», ha sostenuto che bisogna «unificare le spinte al cambiamento» e «non lasciare alle organizzazioni sindacali il compito di mobilitare i lavoratori nelle piazze, oppure ai nostri compagni nel consiglio regionale il compito di sbrigarsela nel confronto con le altre forze politiche».

Da qui la necessità di una «verifica rigorosa» delle strutture organizzative del partito, del modo in cui lavora ed opera tra la gente e il popolo».

MANFREDONIA

Comune e pescatori alla ricerca di un accordo

MANFREDONIA — Sempre più intensi si fanno gli incontri (a vari livelli) per trovare una soluzione alla vertenza dei pescatori che sono scesi in lotta avanzando una serie di rivendicazioni. Il punto di maggior serie di rivendicazioni. Il punto di maggior aste: una alle 5 del mattino, l'altra nelle prime ore del pomeriggio. Su questo punto, dopo aver affrontato gli altri problemi, si sta cercando di trovare una giusta soluzione con i pescivendoli, mentre l'amministrazione democratica ha dimostrato sin dalle prime iniziative di lotta la propria disponibilità nell'accogliere le richieste dei pescatori.

Partendo appunto da questo atteggiamento responsabile bisogna operare per evitare che la situazione trovi altri sbocchi che possono risultare negativi se si arriva ad esempio all'irrigidimento delle rispettive posizioni. In una situazione del genere — lo ripetiamo — c'è bisogno di assunzione di responsabilità, di vedere i problemi per quello che sono, senza pregiudizi e senza astio, ma nella consapevolezza che bisogna agire al più presto da una condizione che con l'andar dei giorni potrebbe arrecare ulteriore danno all'intera collettività.

I pescatori hanno sempre detto e sostenuto di essere pronti a discutere, dialogare, ed identica volontà hanno manifestato i grossisti. Non resta quindi che partire da queste dichiarazioni di buona volontà per dibattere liberamente i problemi e trovare soluzioni giuste che tengono conto dei sacrifici che la gente di mare sopporta continuamente.

A Manfredonia vi è poi da registrare l'atteggiamento positivo dimostrato dalla giunta municipale che ha prestato la massima attenzione verso i pescatori, i loro problemi, le loro proposte.

L'AQUILA

Occupato il cantiere dell'ospedale regionale

L'AQUILA — Da ieri mattina gli operai del cantiere del costruendo ospedale regionale di Coppito (AQ) che, come è noto, da diversi giorni è chiuso per le gravissime difficoltà finanziarie in cui versa la ditta appaltatrice Pascali, hanno occupato la sede del consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero S. Salvatore. A questa drastica decisione i 120 operai dell'impresa Pascali sono stati costretti dopo aver tentato inutilmente di sbloccare una situazione che se da una parte da circa due mesi li priva della paga dall'altro blocca i lavori del nuovo complesso ospedaliero regionale che data la situazione in cui si trovano le invecchiate ed insufficienti strutture dell'ospedale civile S. Salvatore dell'Aquila occorrerebbe invece portare a compimento al più presto.

Dopo la lotta dei giorni scorsi che aveva indotto le autorità del comune dell'Aquila a riunire i dirigenti della Cassa di Risparmio della Regione e dell'ente ospedaliero del S. Salvatore per prendere in esame insieme ai sindacati la drammatica situazione in cui si erano venuti a trovare i 120 lavoratori che per la latitanza del Pascali erano rimasti senza lavoro e senza retribuzione, una schiarita pare essersi delineata a seguito della decisione del consiglio di amministrazione dell'istituto delle case popolari dell'Aquila di assicurare alla ditta Pascali il pagamento di un mandato di 50 milioni relativo ad un credito vantato dalla ditta stessa per altri lavori nonchè della possibilità che l'istituto nazionale previdenza sociale decida sollecitamente di sciogliere la riserva sulla disponibilità offerta al Pascali dei 100 milioni di lire della cassa integrazione guadagni già versata dall'ospedale S. Salvatore.

L'autorizzazione dei 50 milioni dell'istituto autonomo case popolari e dei 100 dell'INPS potrebbero ridare fiato alla ditta stessa e portare all'immediata ripresa dei lavori nel cantiere di Coppino.

A Rossano la DC non vuole turismo (si vergogna di come l'ha ridotta)

ROSSANO — Le responsabilità dell'attuale monocolore dc che regge le sorti del Comune di Rossano, sui problemi del turismo e della salute dei cittadini, diventano sempre più pesanti. Non a caso, tempo fa, la stessa magistratura è stata costretta a intervenire e denunciare, così il sindaco e l'assessore alla Igiene e Sanità di questo Comune per «omissione di atti di ufficio». E ciò perché l'amministrazione comunale non si decideva a far pulire la spiaggia di Rossano, diventata un vero e proprio mondezzaio, mentre torrenti scendono al mare rendendo proibitiva, per alcune parti, la stessa balneazione.

A distanza di mesi e di settimane, niente è comunque cambiato, anzi tutto sembra peggiorare. E' solo il caso di accennare che la grave e penosa situazione igienica di Rossano, ed in particolare delle zone turistiche, come la spiaggia, il mare e la montagna, danneggia in maniera irreparabile — a meno che non si intervenga urgentemente — l'afflusso turistico e gli abitanti delle zone più direttamente interessati. Ed è quello che vanno sottolineando, da sempre, i comunisti di Rossano e della zona, mentre il monocolore dc (15 consiglieri su 30) ha scelto la via irresponsabile e arrogante del disinteresse

A dimostrazione di quanta tracotanza ci sia nell'atteggiamento della giunta dc e della precisa volontà di non volere affrontare una seria politica turistica del Comune, basta sapere che Rossano è situata in una posizione geografica ideale e gode di un ambiente, almeno fino ad ora, da far invidia.

Ma Rossano non ha solo la spiaggia e il mare da offrire ai turisti. Basta pensare che ad appena 10 km. dal mare — a soli 6 km. dal centro del paese — si è già in piena montagna. Eppure la montagna rossanese, che conta una presenza di migliaia di villeggianti durante l'estate ,manca del servizio più necessario e più elementare: l'acqua. E pensare che l'acqua si spreca nella parte più alta di Rossano, al Ciglio della Torre. Ma non c'è solo il problema dell'acqua, tutta la montagna è completamente abbandonata.

Ora i dc tentano di bloccare il consiglio di amministrazione con le dimissioni

All'ESA, bisogna dirlo, ne sanno una più del diavolo

Dalla nostra redazione

CATANZARO — *Dopo aver lottizzato posti e poltrone, nella migliore e più consolidata delle tradizioni del centro-sinistra, Democrazia cristiana, PSI, PSDI e repubblicani tentano ora di bloccare il funzionamento del consiglio di amministrazione dell'ente di sviluppo agricolo, ex Opera Sila. La storia delle nomine è nota: dopo cinque anni di commissario e senza un normale consiglio di amministrazione, finalmente l'assemblea regionale della Calabria decide, alla vigilia delle elezioni del 3 giugno scorso, di nominare i propri rappresentanti in seno al consiglio.*

I quattro partiti del centrosinistra nominano indecorosamente tutti i segretari provinciali e regionali mentre da parte comunista sono chiamati a far parte del consiglio di amministrazione dell'ESAC tecnici, esperti e docenti in agricoltura. Ora che cosa è successo? Di fronte ad una composizione finalmente definitiva del consiglio di amministrazione ed alla possibilità quindi di nominare un presidente ponendo fine al regime commissariale fioccano le prime dimissioni per boicottare e rinviare tutto.

Due giorni fa (la notizia è stata ufficialmente comunicata in consiglio regionale) si sono dimessi Tassone e Luciano, rispettivamente segretario e vice-segretario regionale del PSI e Mirabelli, segretario della DC a Cosenza. In sostanza con tre persone in meno il consiglio di amministrazione si blocca e tutto resta come prima. Di fronte agli scandali che travolgono l'Opera Sila, alle denunce che polizia e magistratura stanno vagliando (e speriamo lo facciano con la massima sollecitudine) sul traffico di vini da 10 miliardi c'è insomma la pervicace volontà dei partiti del centro-sinistra di continuare sulla strada di sempre, senza nominare il presidente e con un commissario, fedelissimo dell'assessore regionale all'Agricoltura, al centro di voci e di polemiche.

Con le dimissioni dei tre rappresentanti socialisti e democristiani la manovra di ritardare l'entrata in vigore della legge di democratizzazione dell'Opera Sila si fa ora perciò più chiara mentre aspettano di essere nominati i revisori dei conti e la commissione di controllo, eletta un mese fa dall'assemblea regionale, non è stata ancora insediata per i continui ritardi della giunta. Un groviglio di questioni dunque dietro le quali emerge con nettezza il disegno democristiano di affossare quest'ente vitale per l'agricoltura calabrese e per l'intero sviluppo della regione.

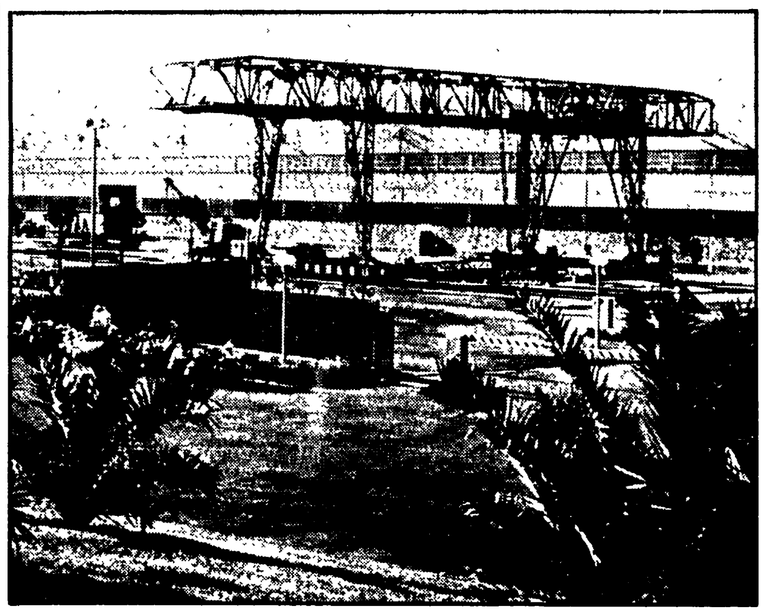
Anche su queste cose, crediamo, sia necessaria una parola chiara dal congresso regionale dei dipendenti della Opera Sila aderenti alla CGIL che si apre oggi a Cosenza: una posizione che dica basta con l'attuale gestione dell'ente chiedendo il conto ai responsabili politici, presidente e assessore regionale all'Agricoltura, di una situazione di malgoverno e di malcostume.

f. v.

Al Nuovo Pignone si prepara la manifestazione di domani

Anche per questo saremo a Roma: per il Vibonese non servono solo sussidi

In lotta per un rilancio produttivo delle piccole e medie industrie collegato all'agricoltura e che assicuri lavoro a tanti giovani disoccupati



Dal nostro corrispondente

VIBO VALENTIA — «Partecipiamo alla manifestazione di domani dei metalmeccanici perchè da essa dovrà venire una svolta per la rapida conclusione delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro». «Andiamo a Roma perchè vogliamo far sentire la forza della classe operaia a dimostrare che il Mezzogiorno non è la Vandea», «La manifestazione di Roma ha un segno meridionalista: informazione e la lotta per il lavoro devono essere fortemente legate fra loro; il padronato è pronto a dare qualche migliaia di lire in più ma non vuole che i lavoratori come si dice, «mettano le mani» nelle scelte delle imprese, per questo il Mezzogiorno ha parecchio da guadagnare dalla positiva conclusione delle trattative».

Stiamo davanti ai cancelli del Nuovo Pignone di Vibo Marina, la fabbrica più nota del circondario, dove è concentrato uno dei più importanti nuclei operai della regione. Ogni lavoratore esprime la motivazione e lo spirito con i quali partecipa alla manifestazione di domani indetta dalla FLM. Da Vibo Marina alleu 22,30 di questa sera le due carrozze riservate ai metalmeccanici vibonesi prenderanno la volta della capitale. Insieme ai lavoratori ci saranno i giovani, i disoccupati ormai presenti a tutti gli appuntamenti di lotta del sindacato.

Nei giorni scorsi numerose sono state le assemblee svolte dalla FLM e le piccole aziende della zona industriale di Vibo Valentia: all'OMA, all'Astra, alla nuova Cimea, all'OMI Sud. Dappertutto la sensazione avvertita non era la rassegnazione o l'indifferenza ma al contrario il consolidarsi di una forte volontà di lotta, la coscienza di trovarsi di fronte ad un tentativo di rivincita del padronato

«Per la nostra zona — ci dice il compagno Bruno Congiusti segretario zonale della camera del lavoro — si tratta di un appuntamento importante. Se passa l'ottica della piattaforma della FLM si potrà finalmente parlare di programmazione economica e di rilancio dell'industria meridionale. Una vittoria invece del padronato riporterebbe indietro di molti anni la situazione nelle fabbriche

I profondi squilibri di vaste aree del paese — aggiunge Congiusti — si superano solo con la programmazione economica, con il rilancio delle aziende produttive, come il Nuovo Pignone e tante altre piccole e medie fabbriche presenti nella zona: come una simbiosi tra agricoltura e industria. Ciò che è sicuro è che la Calabria e la zona del Vibonese non hanno più bisogno delle promesse dei notabili del sottogoverno.

Inoltre — sottolinea il segretario della CGIL — la zona del Vibonese non vuole rimanere emarginata in questo processo, non può rimanere un'area di servizi circondata da un'agricoltura che vive di sussidi. E' necessario un rilancio produttivo che dia prospettiva alle fabbriche esistenti consentendo così anche un allargamento della base produttiva con l'inserimento dei giovani in cerca di prima occupazione. Ma molte delle fabbriche sorte a Vibo Valentia negli anni scorsi sono state chiuse, s'è visto che erano tutte di avventurieri incoraggiati dal sottogoverno DC; ecco, non chiediamo altri baracconi ma interventi seri in grado di garantire alle imprese una efficace concorrenza rispetto a quelle settentrionali o estere. Da parte nostra c'è tutta l'intenzione di portare avanti con grande decisione tutta la vertenza del Vibonese e il confronto non mancherà di investire anche la regione.

Antonio Preiti

In Calabria cinquemila persone interessate alla votazione

Dopo sette anni di ritardo le elezioni per la gestione dei servizi universitari

Studenti, docenti e non docenti hanno votato ieri e oggi per il centro residenziale, per il centro di medicina e per quello sportivo - Gli ostacoli della DC

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Studenti, docenti e non docenti dell'università della Calabria — oltre 5mila persone in pratica — ieri e oggi si recano alle urne per eleggere gli organismi di gestione del Centro residenziale, del Centro di medicina e del Centro sportivo. Sono elezioni importanti perchè si tratterà concretamente di dare il via, con ben 7 anni di ritardo, ad una gestione democratica liberamente scelta dai diretti interessati di servizi e strutture fondamentali quali sono appunto i centri residenziali, sportivo e di medicina dell'ateneo.

Per il centro residenziale e per il Centro di medicina sono state presentate rispettivamente 4 liste: PCI, PSI, Nuova Sinistra e DC. Per il Centro sportivo invece due sole liste: quella dell'ARCI-UISP, che raccoglie tutti i partiti e le formazioni della sinistra, e l'altra della DC. «L'appuntamento elettorale del 20 e 21 giugno — come sottolinea un documento elaborato dal nostro partito su queste elezioni — giunge improvviso, senza un adeguato dibattito preliminare e con tempi stretti che hanno impedito una regolare campagna di informazione, di dibattito e di confronto. Evidentemente ha prevalso l'orientamento di chi vuole impedire la crescita dell'università, che passa attraverso l'attuazione del suo carattere residenziale.

Gli ostacoli frapposti dalla DC e le ambiguità manifestate nel passato dal PSI, secondo una logica organica al centro-sinistra, hanno di fatto ritardato per molti lunghi anni, la realizzazione della sede univerversitaria e l'attuazione del suo statuto allo scopo di provocare una caduta dell'interesse da parte della popolazione calabrese verso un progetto di università nuova, regionale, residenziale, che fosse strumento fondamentale e di crescita culturale e di riscatto economico e sociale.

L'ultimo atto di questo attacco, perseguito principalmente dalla Democrazia cristiana e dalla gestione Roda — prosegue il documento — è stato il famigerato decreto di Fanfani che ha tentato di dare un colpo netto a quelle aspirazioni e a quei programmi. La ristrettezza dei tempi ha impedito un franco confronto con il PSI e le altre forze della sinistra, dal quale potesse scaturire una volontà ed un impegno unitari, che ribadisse le responsabilità della DC e si ponesse come punto di riferimento per quanti intendono battersi per la risoluzione dei gravi problemi dell'ateneo calabrese.

L'atteggiamento del PSI ha sabotato il tentativo di formare un'ampia convergenza delle forze di sinistra, facendo riaffiorare vecchie posizioni di ridimensionamento dell'università della Calabria e di una sua «cosentinizzazione», e suffragando il comportamento della gestione Bucci, che è caratterizzata dalla mancanza di un programma, da posizioni improvvisate e velleitarie, da attacchi al progetto Gregotti-Mortenson.

Tuttavia il PCI — è detto ancora nel documento — intende continuare il dibattito democratico e promuovere la mobilitazione di tutte le forze vive dell'iniversità, individuando nell'assemblea costituente il momento fondamentale di confronto e di gestione e ritenendo imprescindibile alcuni punti per la battaglia all'interno dell'università:

1. affermazione dell'università della Calabria come unica università regionale;
2. piena attuazione dello statuto e difesa intransigente dei caratteri di residenzialità dell'università della Calabria;
3. assunzione del progetto Gregoretti-Mortenson come punto di riferimento reale per la crescita edilizia dell'università. Disponibilità a discutere pubblicamente ed approfondire eventuali piani di attuazione dell'idea Gregoretti-Mortenson;
4. fermo rifiuto del decreto di Fanfani e sua sostituzione con uno strumento di autogestione del centro residenziale che incentivi l'accesso delle classi meno abbienti e favorisca una più ampia partecipazione di studenti e lavoratori dell'università della Calabria;
5. forte impegno per la costruzione di strutture sociali e sanitarie e per la realizzazione di momenti associativi, ricreativi e sportivi che vadano nella direzione di migliorare la qualità della condizione in cui vivono, studiano e lavorano gli studenti e i lavoratori dell'università della Calabria».

o. c.

A Pescara alla galleria Cesare Manzo

L'architettura in mostra per un anno per battere la «città del capitalismo»

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Da oggi e per l'intero arco di un anno la galleria Cesare Manzo di via dei Sabini ospiterà una serie di mostre di disegni e progetti di architettura di autori italiani e stranieri. L'interessante iniziativa, pensata, organizzata e promossa dalla Cooperativa libraria universitaria abruzzese (CLUA) di Pescara, offre finalmente al pubblico abruzzese l'opportunità di conoscere architetti italiani e stranieri che già da tempo la critica più avveduta ha degnamente riconosciuti.

Ma l'iniziativa di allestire un certo numero di mostre che copriranno un intero anno, evidentemente non nasconde obiettivi più ambiziosi che, cominciando nel dare uno spaccato significativo della ricerca architettonica in Italia e in alcuni paesi europei, certamente si prefigge di riprendere e stimolare un dibattito sui temi della «costruzione della città» a Pescara dentro e fuori la facoltà di Architettura. Tutto questo si vuole realizzare «mostrando» progetti ed esperienze che pur nella loro diversità «hanno in comune il fatto di rappresentare oltre che un giudizio una riflessione sulla città storica, innanzitutto una previsione positiva rispetto alla città contemporanea».

Nelle intenzioni degli organizzatori l'insieme e la scelta dei progetti della rassegna, vogliono mostrare soprattutto che l'architettura è in grado di offrire un'alternativa reale dando risposte concrete a problemi concreti. Il fatto di porre in evidenza delle alternative tramite la conoscenza di certi progetti, è importante perché può permettere, attraverso il confronto di esperienze e di dibattito, di approfondire un discorso sulle contraddizioni esistenti tra l'architettura, un suo ruolo più positivo e «la città del capitalismo» che di fatto nega questo ruolo.

Le mostre si divideranno in due sezioni, una dedicata ad architetti italiani e la seconda ad architetti europei. Durante lo svolgimento, per ogni mostra, saranno organizzati interventi e dibattiti tra gli autori, gli operatori del settore, gli amministratori della città, gli studenti e i docenti della facoltà di Architettura e i cittadini, sui contenuti della mostra più direttamente riferibili alle attualità della città

Le mostre seguiranno il seguente programma: prima sezione-architetti italiani; Aldo Rossi, giugno-luglio 1979, disegni e progetti. Giorgio Grassi, ottobre-novembre 1979, progetti di architettura. Carlo Aymonino, dicembre-gennaio 1979-80, progetti di architettura e urbanistica.

Seconda sezione-architetti europei: gruppo 2C-Barcellona, febbraio-marzo 1980, progetti di architettura. Robert Krier - Vienna, aprile-maggio 1980, progetti di architettura.

Sandro Marinacci

A Roma cartelle d'arte dell'abruzzese Gaetano Di Simone

Domani presso la Galleria «Croce» in Corso Vittorio Emanuele 156, a Roma, avrà luogo una manifestazione culturale per la presentazione della cartella d'arte «Quo vadis, homo?» dell'artista abruzzese Gaetano Di Simone.

L'introduzione sarà tenuta da Antonello Trombadori cui farà seguito una notazione critica della prof.ssa Anna Dell'Agata, responsabile della sezione didattica della Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

La cartella, contenente 5 acqueforti-acquetinte liberamente ispirate a liriche di Giovanni Allegro, Irena Conti, Romolo Liberale, Alberto Marino, Giammario Sgattoni, è introdotta da una testimonianza critica di Alceste Santini. All'incontro parteciperà l'attrice Elsa De Giorgi la quale interpreterà le liriche cui sono ispirate le opere grafiche.

Uno scorcio del viadotto di Corso Francia a Roma, progettato dall'ing. Pier Luigi Nervi

Cagliari - Dopo la scandalosa assoluzione

Ricorso in Cassazione per i 3 che violentarono una minorata

La squallida vicenda avvenne all'interno degli Ospedali Riuniti - La protesta dei movimenti femminili

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La Procura generale della Repubblica di Cagliari ha presentato ieri ricorso in Cassazione contro il medico Paolo Borrà e i due infermieri Piccioni e Piludu, assolti in appello con formula piena dalla accusa di violenza nei confronti di una ragazza psichicamente minorata che si era recata in ospedale per incontrarsi col proprio medico di fiducia.

In prima istanza i tre erano stati assolti per insufficienza di prove dalla gravissima accusa provocando le giuste reazioni dell'UDI e dei gruppi femministi cagliaritani e sardi.

Anche in questo caso sarà necessario attendere le motivazioni per valutare le ragioni della decisione della Corte d'Appello. Il dispositivo della sentenza, per altro, dichiarando l'assoluzione perchè il fatto non costituisce reato, consente di affermare che è stata confermata in pieno la responsabilità dei tre imputati da un punto di vista morale, quali autori materiali dei fatti contestati.

In altre parole i giudici hanno riconosciuto che il medico e i due infermieri hanno effettivamente avuto rapporti con la ragazza minorata (che venne circuita e indotta ad accompagnarsi con i protagonisti della squallia vicenda nell'obitorio dell'ospedale e nello studio del medico, sempre all'interno dell'ospedale).

Solo una sottigliezza giuridica ha consentito a questi personaggi di sfuggire ad una sanzione anche penale.

Resta ora da vedere cosa faranno le autorità amministrative degli Ospedali Riuniti davanti ad un caso ormai giudizialmente accertato di gravissimo malcostume e di utilizzazione a fini extra istituzionali e moralmente indegni delle strutture ospedaliere. L'opinione pubblica e i movimenti femminili in particolare auspicano che almeno la giustizia amministrativa riesca a raggiungere e a colpire i responsabili di questo odioso episodio.